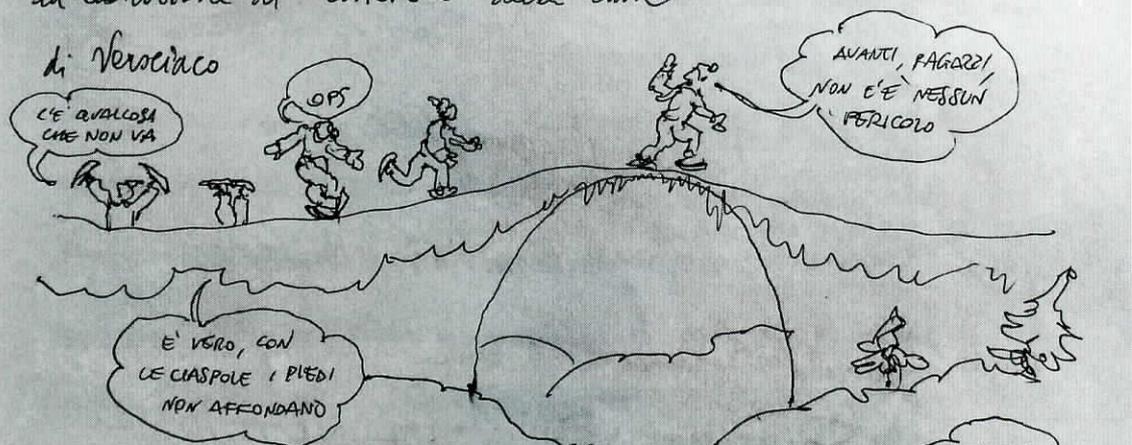


Per chi non lo sapesse esemplifichiamo lo stile "Dalla Vedova"



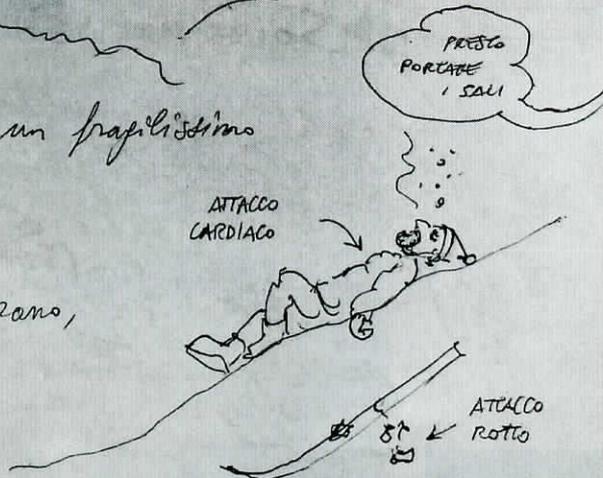
L'uscita serve a collaudare  
la dotazione di CIASPOLE della casa  
di Versciaco



Solo più tardi il capoturno  
si accorge di aver calpestato un fragilissimo  
ponte di ghiaccio.

Per lo spavento le condizioni  
psicofisiche del capoturno peggiorano,  
fino ad un terribile

ATTACCO PER L'ATTACCO



E pagine seguenti:  
testimonianze dal  
Gästebuch della  
baita di Versciaco.

# VERSCIACO! È SEMPRE UN RITORNO A BAITA\*

**Ha quindici anni questo sogno fattosi magicamente realtà. E ogni nuovo approdo sa di novità, trasmette (e come si assapora!) una carica di entusiasmo che ancora contagia**

*Parafrasando il grande Mario Rigoni Stern, ci piace pensare alla baita di Versciaco come al regno degli affetti, dei ricordi, di quelle emozioni talora struggenti che proviamo quando siamo lontani da casa e ci mancano situazioni a cui non diamo valore nella vita quotidiana. Cosa significa, in fondo, sentirsi a casa se non essere a proprio agio tra persone, suggestioni, piccoli oggetti colmi di significato che rientrano nelle nostre coordinate esistenziali. A distanza di quindici anni da quel Natale 2001 in cui la struttura di Versciaco aprì i battenti, vogliamo provare a descrivere cosa significhi il nostro nido in val Pusteria. Giacché è vero che ogni volta che vi siamo entrati a distanza di mesi, talora anche di un anno, ci è sembrato che non fosse passato più di un giorno dall'ultima volta che ne eravamo usciti. Offriamo, qui, un florilegio di ricordi che affiorano alla mente di ospiti più o meno immaginari quando "tornano a baita".*

Il gruppo è appena giunto a Versciaco per il tradizionale accantonamento; la variegata comitiva è appena scesa dalle macchine un po' scombuscollata dal viaggio e comincia a prendere confidenza con l'ambiente. Cominciano i saluti con un chiassoso intreccio di esclamazioni: «Guarda chi si rivede!». «Allora, sono cresciuti questi ragazzi, neh?», «Non vedevamo l'ora di ritornare qua», «Ti vedo in forma».

Capita che alcune persone si rivedano ad un anno di distanza e allora condensino in pochi minuti mesi di incontri, viaggi, escursioni, disavventure. Intanto un gruppetto di ragazzini gioca a saltare su e giù dai sassi che vigilano il timido giardinetto davanti all'ingresso. Ad un certo punto una bambina esclama: «Hanno rimesso le altalene!» e allora tutti di corsa verso il prato per vedere chi arriva primo.

Silvana apre la pesante porta in ferro e ritrova gli zoccoli verdi negli scaffali dell'ingresso per lo più vuoti e gli sovvieni l'immagine della ciabatte grandi e minuscole, di vare fogge e colori che quando la baita è piena affollano all'inverosimile gli scomparti cadendo da tutte le parti.

Gli ritorna alla mente l'allegria confusione che si genera alla mattina quando si cerca di partire il più presto possibile, richiamati dal sole che già albeggia tra le montagne di Kartisch e penetra con i suoi raggi, perfettamente allineati al corridoio, abbagliando chi è ancora tra le braccia di Morfeo. Gli ospiti giovani e vecchi, svegli e assonnati si accalcano nel corridoio troppo stretto; qualcuno tenta di sedersi sul termosifone di fronte agli scaffali per indossare le scarpe quand'ecco il capoturno sbraitare che non si può altrimenti cade tutto e al contempo strigliare gli astanti per il patologico ritardo.

I ragazzi si assiepano sui primi gradini della scala nel tentativo di trovare una posizione comoda per stringere gli scarponi, litigando con il mezzo metro di laccio che si impiglia in ogni dove; nel frattempo una signora cerca di scendere senza calpestare le persone sedute, tastando timidamente con i piedi – e non poco periglio – i pochi centimetri quadri di gradino rimasti liberi. Silvana ricorda di quel signore di una certa età un po' ingombrante che imboccava il corridoio d'uscita mentre dalla porta rientrava una giunonica matrona: chi si scostava a destra precipitando sul vicino, chi si appiattiva contro gli scaffali e tutti che si strusciavano loro malgrado con malcelato imbarazzo. E poi la macchinosa questione dell'individuazione degli scarponi nel ripostiglio: talvolta qualcuno sbagliava paio e scopriva dopo un'ora di cammino di non avere ai piedi i propri scarponi ma quelli simili di mezza misura più stretti.

Eh, già, la partenza per le gite a Versciaco – pensa Paola finché siede al tavolo con le panche davanti all'ingresso e rimira la teutonica sagoma della stazione – fa assomigliare la baita ad un formicaio attorno al quale brulicano decine di persone che vanno e tornano senza apparente scopo: «Devi chiudere la finestra del bagno, torna subito su!» sentenza

22 febbraio

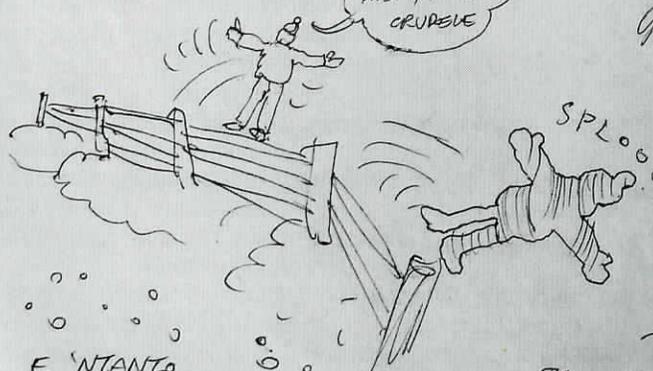
PROFONDO BIANCO  
A VILLAGRATEN

19,00 dico diciannove/00  
sette

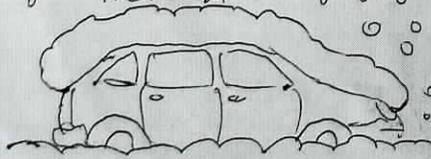
eroi hanno affrontato impavidi la bufera di neve  
che <sup>ver</sup>impersava inoltrandosi con sprezzo del pericolo  
nella sperduta valle di Villgraten.

La coltre di neve superava 1.50 m;  
per fortuna Gigix caterpillar dall'alto  
dei suoi 2 metri guidava indomito  
la carovana.

ADDIO, MONDO  
CRUDELE



E'NTANTO  
NEVEGA

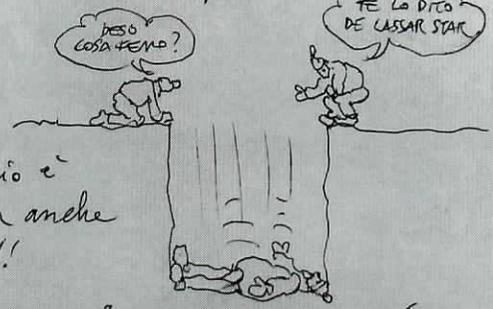


Il guaio è  
che ci prova anche  
il Gigix!!

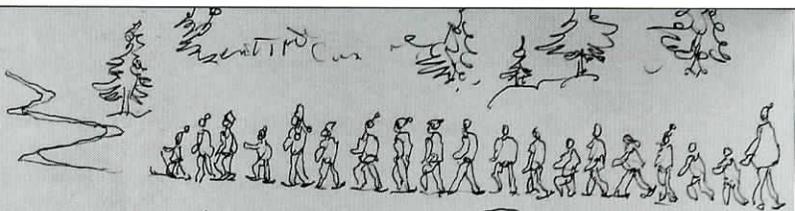
Gigixi affranti al punto di  
ristoro, i nostri eroi si alimenta-  
vano nel TUTTO DEL COYOTE  
dalla disperazione.

PESO  
COSA FEMO?

TE LO DICO  
DE CASSAR STAR



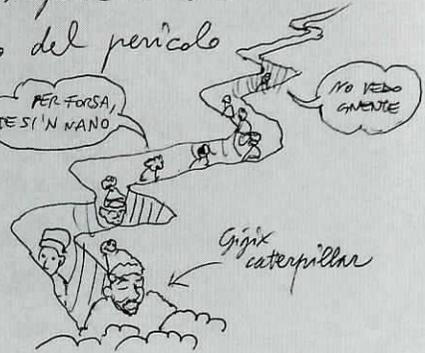
SPLAAAAAT



guess who?

PER FORSA,  
TESI'N NANO

YO YEO  
GENTE



Gigix caterpillar

il capoturno. «Hai visto i miei occhiali da sole?» chiede sconsolata una signora a quanti incontra, «Mamma devo tornare dentro a fare la pipì» dice il bambino, «La macchina fotografica, l'ho lasciata in camera, dai vai a prenderla altrimenti mi tocca togliermi gli scarponi per la terza volta», lamenta Vincenzo. Ogni partenza è sempre un parto – ricorda Paola – con il capoturno che impaziente sorveglia l'uscio con l'orologio in mano e gli occhi alle nuvolaglie che si aggirano impertinenti sulla cresta di confine.

Una volta fuori di casa i problemi non sono terminati, soggiunge Stefano seduto dal lato opposto: bisogna sistemare tutti sulle macchine, ottemperando l'esigenza fondamentale dei ragazzi, quella di non viaggiare con i genitori. «Io voglio andare con Nicoletta perché ci lascia sentire l'hip hop», dice Maria. «Che robaccia, noi invece andiamo con Paolo che ci fa mettere su l'heavy metal» rintuzza Ettore. Poi va a finire che in una macchina ci dovevano andare otto persone e in quella vicina solo due perché non aveva la presa aux nello stereo (fondamentale per collegare lo smartphone di turno). Croce e delizia della tecnologia: dopo la razione mattutina di selfie finalmente si sale in macchina.

Stefano guarda la fila di macchine parcheggiate e ripensa a quando partiva la carovana, con qualche autista che bofonchiava perché il capoturno costringeva tutti a girare a destra verso Prato alla Drava, dove fare l'inversione a U: «Ma dai, tanto non c'è nessuno» obiettava Edoardo. «Non se ne parla», tuonava il capoturno sciorinando pedantemente tutti i rischi morali, civili e penali di un'azzardata svolta a sinistra. Qualcuno si perdeva per strada, uno si fermava a prendere il giornale, l'altro a far benzina, arrivare assieme alla meta era impossibile; ma tanto si era in vacanza e appena arrivati al parcheggio cominciava il laborioso rito della vestizione che permetteva ai ritardatari di aggregarsi in extremis. Fuori dalle macchine, ripensava Stefano, gli adulti scrutavano il cielo e annusavano l'aria: «Pioverà, portati il maglione e lo spolverino» diceva la solita mamma premurosa. «Sì, magari anche guanti e sciarpa. Scommetti che tra due ore c'è un caldo da crepare?» protestava la figlia Marta con la zainetto in mano, dove avrebbe voluto ospitare soltanto il sacchetto per il pranzo. Il sacchetto che lo stressante capoturno le aveva fatto preparare quella mattina: «Ma guarda te, svegliarsi così presto anche d'estate», pensava con disappunto. Nel sonnacchioso turno di servizio poteva esserci stata qualche distrazione, nonostante il severo controllo qualità di Francesca: «Tu taglia i panini, ehi, Sofia, serve un altro vassoio di prosciutto, Alberto prepara i tovaglioli, qui mancano due panini al formaggio, Anna comincia a spacchettare i succhi, Piero hai preso le mele? Paola va in cambusa a prendere le merendine».

Il risveglio a Versciaco è sempre un trauma, pensa Lodovico che passeggiando intorno alla casa lancia una sbirciatina dalla porta della cucina che qualcuno ha appena aperto: «Se non siamo giù per le sette e mezza il capoturno manda Davide a svegliare la gente col campanaccio». E chi è di turno già alle sette comincia a lavorare: ha scoperto solo in baita cosa significa gestire una casa, in famiglia pensa a tutto la mamma. A dire il vero, benché Lodovico stenti ad ammetterlo, lavorare tutti assieme è pure divertente: si ride, si scherza e il tempo passa in fretta. E dopo aver apparecchiato e sistemato biscotti, miele, marmellate di tutti i gusti, scodelle e cucchiari si può piluccare qualcosa prima che arrivino gli altri. «Dai Lodovico, porta dentro le mele», lo apostrofa Bruno che ha appena parcheggiato la macchina stracolma di vivande: «Uffa si inizia a sgobbare subito». Avanti e indietro dalla cambusa con cartoni di merende e pacchi di succhi di frutta Lodovico rievoca le agognate pause pranzo, su un prato lievemente declinante, con una brezza leggera che arruffava ancora di più i capelli, per quanto possibile: «Ehi, avevo chiesto due panini allo speck!» reclamava Marco. «Chi è stato a mettermi il prosciutto! Non vi hanno detto che sono vegetariana» ribatteva Maria. Lodovico con in mano una cassetta di pesche ride ancora sotto i baffi al pensiero, perché di solito era lui a combinare gli scherzi.

«Boni butei, fora tuti dala cusina!» sbotta il Gigi ai ragazzi che hanno appena scaricato le vivande; è tempo di riordinare. Il cuoco si guarda attorno per verificare se c'è tutto. Come al solito trova qualcosa che non va: le forbici nel cestino verde invece che nel cassetto, la carta da forno nella cassetta sbagliata, cerca il coltellaccio per tagliare la carne e trasale: l'ultimo che l'ha usato non l'ha pulito bene! Con uno scatto di nervi lo mette sotto il lavandino e lo massaggia energicamente con la spugnetta. Poi, compiaciuto passa delicatamente il pollice per controllare l'affilatura: in quel momento si ricorda

3 agosto

I montagnari cominciano a prendere confidenza con la roccia sui Tre Cadini di Misurina. Data la difficoltà di avvicinare la roccia, provano con la neve:



Vecchi e bambini vanno a vedere le Tre Cime di Lavaredo dal rifugio Auronzo.



dell'inconveniente dell'anno prima. I petti di pollo doveva portarli Gianni da Verona belli e pronti, ma tardava ad arrivare; sul più bello, ad un quarto alle sette, giunse confessando di averli dimenticati in frigo. Gigi involontariamente brandisce il coltello e fende l'aria; avrebbe voluto affettare il Gianni in quel momento. Ma si limitò a spedire il capoturno a San Candido per prenderli prima che chiudesse la macelleria, una corsa contro il tempo. Dopo mezz'ora il capoturno, soddisfatto, depose sul tavolo della cucina il sacchettone: disastro, i petti erano tutti da tagliare! Per fortuna il primo era semplice da preparare e Gigi poté contare sulla squadra di aiuto cuoche, così col suo fido coltellaccio in quattro e quattr'otto sistemò la faccenda. Con la lama ancora tra le dita Gigi dice tra sé e sé che sarebbe stato l'ultimo anno che faceva il cuoco, poi si ricorda che la stessa considerazione l'aveva fatta l'anno precedente. Una settimana a Versciaco a cucinare per trenta e passa persone è una faticaccia, ma anche fonte di soddisfazione. Entrare in salone col carrello fumante sulla corsia rossa è emozionante come sfilare alla premiazione degli Oscar: sono tutti lì che gongolano con gli occhi strabuzzanti, per un attimo il cuoco si sente una star e dopo i primi assaggi arriva il rituale applauso. Non sempre le cose riescono bene, la pentola in alluminio non fa il suo dovere, il fuoco non scalda abbastanza, il forno fa i capricci, ma la fame degli ospiti dopo ore di cammino copre qualsiasi difetto.

In quel mentre sente dire: «Ciao, Gigi». Fuori dalla cucina Francesco sta portando a mano la sua bicicletta al Campo Base; davanti a lui altri cinque in fila indiana vanno in pellegrinaggio alla medesima meta. Un po' come quando si va a Lienz sulla ciclabile finché si arriva ad un bivio e ci si aspetta per ricompattare il gruppo. Tutti gli anni si comincia l'accantonamento con l'intenzione di cambiare meta; ormai della San Candido-Lienz si conoscono anche i sassi. Ma poi i ragazzi protestano: se andiamo a Cortina c'è la salita, per Brunico è tutto un saliscendi, solo andando verso l'Austria non si fatica. Le donne, dal canto loro, obiettano che i saldi estivi a Lienz sono un punto fermo e gli uomini confessano che una birretta in centro è sempre un modo piacevole di chiudere la giornata. Insomma, pensa Francesco, anche quest'anno si finirà per ripetere la classica bicicletata; e ritorna col pensiero al campo di calcio dove ci si ferma a mangiare tutte le volte. Dopo i panini si fa una bella pennichella sull'erba fresca e finché si socchiudono gli occhi senti le donne che chiacchierano sulle panchine, le ragazze che si confidano tra loro poco più in là, i ragazzi che vociano correndo dietro al pallone. Un tramestio sommesso e variegato che concilia il meritato sonnello.

Finché Francesco ripone la bicicletta, all'ingresso della baita Ernesto sistema gli scarponi nel ripostiglio quando sorpreso borbotta: «Ecco dove le avevo lasciate!». Tra i relitti abbandonati negli scomparti nei soggiorni precedenti – scarpe da trekking consunte, un ombrellino, una borraccia ammaccata, ognuno con una lunga storia da raccontare – ritrova le sue racchette da nordic walking. «Ora ricordo, le avevo usate l'ultima volta che siamo stati al Locatelli, l'anno scorso». Una giornata uggiosa, nuvole basse che sconsigliavano escursioni ad alta quota; erano saliti per la val Fiscalina con poca convinzione, scoprendo con piacere che l'esercito di turisti della domenica era rimasto in albergo a poltrire. La montagna è un po' come la Provvidenza, pensa Ernesto, bisogna aver fiducia e partire, anche quando inizialmente le condizioni sembrano avverse. E quel giorno, attraverso la spessa coltre di nubi, ogni tanto faceva capolino il caratteristico profilo di Cima Dodici; il tempo reggeva e allora perché non risalire ancora un po' la valle? Poco a poco erano arrivati in vista del Locatelli accompagnati solo dal ritmico scampanio delle mucche al pascolo; di fastidiose carovane cortinesi neanche la traccia. Ad un tratto, come un teatrale occhio di bue, il sole riuscì ad aprirsi un varco tra le nubi e illuminò i protagonisti del palcoscenico: le Tre Cime. Questione di un minuto: ma quello spettacolo lasciò tutti attoniti in contemplazione della Creazione e valse le cinque ore di cammino.

Finché Ernesto fissa assorto le sue racchette Tommaso entra in salone per depositare la chitarra; deve ancora portare la valigia in camera, ma in ingresso c'è ancora troppa ressa e una strimpellata, perché no, aiuta a prendere confidenza con la situazione. Quattro accordi di bossa nova, un classico italiano tanto per scaldarsi le dita. Il bello della Baita, pensa Tommaso, è ritrovarsi alla sera, dopo cena, con l'Amaro Alpino sul tavolo, un mazzo di carte e qualche corda pizzicata. È difficile descrivere la magia delle sere a Versciaco; un gruppetto intona una canzone di Lucio Battisti in un angolo, sull'altro ta-

volò è in corso un partita di Machiavelli, Dario più in là sta consultando un libro della biblioteca. Carlo e Gustavo stanno passando palmo a palmo la Kompass per rilevare le altimetrie della gita del giorno dopo. Dal piano di sopra giungono i rumori concitati dei ragazzi impegnati nel gioco. Poi, all'improvviso, pare di sentire un branco di bisonti scendere le scale e dalla porta del salone sbucano dieci testoline: "Possiamo andar fuori a vedere le stelle cadenti?". È strano quello che succede nella baita di Versciaco, rifletteva Tommaso; è come se si indossasse un vestito vecchio, diverso dal solito, ma siccome lo portano tutti nessuno ci trova alcunché di stravagante. Per dire, come se ci si recasse ad una festa scozzese in kilt e l'abbigliamento fosse ritenuto del tutto logico e naturale. Già, perché nella baita aleggia un'atmosfera sospesa nel tempo, che riporta in vita i filò delle nostre corti rurali. A Versciaco si riscopre il valore del tempo, non più scandito da autobus, cartellini da timbrare, appuntamenti, ma dal ritmo del sole che sorge a Sillian e tramonta a San Candido. Si rivaluta il bello di camminare assieme e assieme cantare, confrontarsi su temi d'attualità, lavorare. Un'oasi di umanità in mezzo ad un ingorgo di incombenze pressanti, conclude Tommaso tra sé e sé.

Intanto Rita entra nel salone piuttosto spossata; ha appena terminato di sistemare la camera e desidera un momento di requie dopo un viaggio reso faticoso dalla coda in autostrada. Prende il libro degli ospiti e si siede accanto a Tommaso che strimpella; non c'è bisogno di dirsi nulla, entrambi si stanno sintonizzando sulla lunghezza d'onda della baita. Comincia a sfogliarlo all'indietro fino a rileggere il resoconto dell'ultimo soggiorno frequentato; sorride nel vedere le vignette, una ritrae anche lei mentre combina un malanno in cucina. Si legge tutte le relazioni dell'anno prima per riassaporarle a distanza di un anno quando il loro gusto, come il vino buono, è più maturo. Poi scorre le descrizioni successive per indovinare qualche nome conosciuto o scoprire una gita inedita. E scorrono sul lungometraggio della sua memoria le fatiche lenite da panorami mozzafiato, i momenti di festa dopo cena, i nuovi volti conosciuti e quelli vecchi ritrovati. Rita chiude il libro degli ospiti, soddisfatta, come se vi avesse tratto l'energia necessaria per scrivere le numerose pagine rimaste ancora bianche.

**Ismaele Chignola**

\* Di fatto sono tre lustri pieni che la sezione di Verona ha investito il proprio entusiasmo e la propria determinazione (grata per il sostegno e l'incoraggiamento avuto nell'ambito della Giovane Montagna tutta) nell'Operazione Versciaco, intesa a dare un punto di riferimento stabile per la propria attività (accantonamenti, servizio alle famiglie, apertura al sociale e "porte aperte" alle altre sezioni).

Nella "baita" sta in evidenza il Gästebuch, il libro degli ospiti su che invita ad annotare le proprie impressioni, i sentimenti scaturiti da esperienze di condivisione comunitaria, che fa funzionare la "baracca" grazie all'apporto organizzato di tutti.

Sfogliando le pagine di questi Gästebücher (nel corso degli anni questi libri sono diventati tanti e appaiono documenti preziosi alla pari dei libri dei rifugi) emerge lo spirito con cui sono vissute queste esperienze di gruppo, reso ancor più vivo da schizzi e disegni.

Al traguardo dei tre lustri (la decisione di por mano a questa "pazza intrapresa" scaturì nel corso di un sopralluogo effettuato dalla presidenza allargata della sezione in una nevischiante giornata di novembre del 1999, che di fronte al rudere decise *Hic manebimus optime*, sfidando l'impossibile) la sezione ha riordinato e sfogliato le pagine di queste memorie familiari. E Ismaele Chignola, animatore delle giovani famiglie, ha desiderato far partecipe la Giovane Montagna tutta di questa esperienza.

